



SCENARI

# L'ultima seduzione del Potere

Lo studio di Moisés Naím analizza le “tre P” con cui le autocrazie conquistano il consenso: populismo, polarizzazione, post-verità

di Paolo Garimberti

**I**l Parlamento europeo ha definito l'Ungheria di Viktor Orbán «un'autocrazia elettorale». Una classificazione nella quale rientrano molti altri Paesi, sparpagliati nei vari continenti: il Venezuela di Hugo Chávez, le Filippine di Rodrigo Duterte, l'India di Narendra Modi, il Brasile di Jair Bolsonaro, il Salvador di Nayib Bukele, la Turchia di Recep Tayyip Erdoğan, l'Egitto di Abdel Fattah al-Sisi, e, secondo qualcuno, anche gli Stati Uniti di Donald Trump. «Leader non convenzionali, che hanno osservato il decadimento del potere tradizionale e hanno capito che un approccio radicalmente nuovo può aprire occasioni finora non sfruttate», scrive Moisés Naím nel suo ultimo libro. E ci sono riusciti usando al meglio la strategia delle 3P: populismo, polarizzazione e post-verità.

Naím – giornalista, rinomato politologo che ha diretto, rilanciandola, la rivista *Foreign Policy*, ed è stato anche direttore esecutivo della World Bank – lo ha titolato *The Revenge of Power* per sottolineare la continuità con la sua opera precedente, *The End of Power* (in Italia esce nella collana Serie Bianche di Feltrinelli con il titolo *Il tempo dei tiranni*). È una categoria politica, quella delle “autocrazie elettorali”, che negli Stati Uniti attira da qualche tempo la curiosità e anche l'allarme degli analisti. Ed è stato proprio l'arrivo di Trump alla Casa Bianca a sollecitare l'attenzione, e anche la preoccupazione. Larry Diamond, della Stanford University, autore di *Ill Winds (Venti malati)* uscito nel 2019 con un sottotitolo efficacemente esplicativo (*Come salvare la democrazia dalla rabbia russa, l'ambizione cinese e la compiacenza americana*), la mette così: «Oggi c'è ancora sufficiente risonanza per i principi della democrazia perché leader come al-Sisi o Putin sentano la necessità di dimostrare che hanno vinto con elezioni fintamente competitive, che sono loro la scelta del popolo». E la strategia

delle 3P è perfetta per realizzare il loro piano criminoso per la democrazia liberale.

L'incipit del libro di Naím è di una penetrante drammaticità. «Le società libere di tutto il mondo hanno di fronte un nuovo e implacabile nemico. È un nemico che non ha eserciti, né flotte; non viene da nessun paese che si possa localizzare su una mappa. È ovunque e da nessuna parte, perché non è *là fuori* ma *qui dentro*. Invece di minacciare le società di distruzione dall'esterno, come fecero un tempo nazisti e sovietici, questo nemico le insidia dall'interno».

Che cosa è questo nuovo nemico che mette in pericolo la nostra libertà, la nostra prosperità e perfino la nostra sopravvivenza come società democratiche? «La risposta è il potere, in una nuova forma maligna», avverte l'autore.

Ma come si sostanziano le 3P? Il populismo, scrive Naím, è uno «strumento per conquistare e maneggiare il potere» estremamente versatile, che può funzionare nei contesti più diversi ed essere «compatibile con ogni ideologia di governo e anche con nessuna ideologia». Non certo a caso, un ampio capitolo è dedicato alla “discesa in campo” di Silvio Berlusconi nel 1994 quale antesignano del populismo e della tecnica del *fandom*, la trasformazione dei sostenitori politici in fan secondo la pratica di derivazione televisiva di cui si sarebbe poi avvalso anche Donald Trump.

La polarizzazione consiste nella demonizzazione degli avversari politici e nell'insistenza su temi che dividono il Paese. Un vecchio approccio marxista, chiamato “affilare le contraddizioni”, che ha dimostrato di funzionare nei tempi attuali. Anche se oggi viene usato soprattutto dalle destre, come è successo in Francia con Le Pen e sta accadendo in Italia con la campagna elettorale. Infine, l'ultimo ingrediente, che è invece di conio recente: la post-verità. Che, descrive Naím, «non consiste tanto nell'accreditare le bugie come verità, ma piuttosto nell'intorbidare le acque al punto tale che diventa difficile distinguere il vero dal falso».



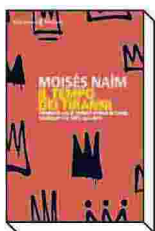
La conclusione del libro non è incoraggiante. I populistici post-verità non si curano dei riscontri e possono liberamente promettere ai loro sostenitori «soluzioni indolori e immediate, che riaccendono le speranze, aumentano le attese e promettono rivincite», una «favola tossica», che però finora ha funzionato e li ha portati al potere. Mentre i democratici, nota sconcolato Naím, sembrano offrire «idee astratte», come lo Stato di diritto, la libertà di idee ed espressione, «controllare e bilanciare», tutte cose che piacciono a chi non ha problemi per affrontare le necessità quotidiane. Così ha vinto e governa Viktor Orbán nell'Ungheria «autocrazia elettorale». Non un buon auspicio per chi crede nei valori della liberal-democrazia.

## R Dialogo con Molinari sul nostro sito

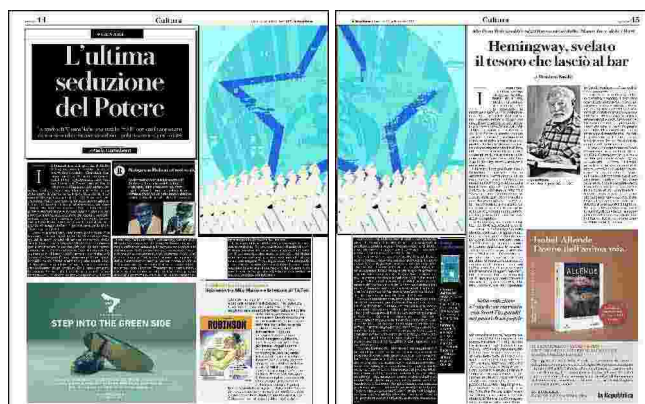
Da domani sarà online sul nostro sito il video dell'incontro e del dialogo tra Moisés Naím (nella foto a sinistra), ospite del nostro giornale, e il direttore di Repubblica Maurizio Molinari (a destra) sui temi, attualissimi, del libro. E non solo



### Il libro e gli incontri



**Il tempo dei tiranni**  
di Moisés Naím  
(Feltrinelli,  
trad. di Chiara  
Rizzo, pagg.  
384, euro 24)  
L'autore sarà  
a Milano, alla  
Fondazione  
Feltrinelli,  
venerdì 23  
alle 18.30  
e il giorno  
successivo  
alle 17.15,  
con Raffaella  
De Santis,  
ai Dialoghi  
di Trani  
in piazza  
Quercia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884